

Da allora la sua attività letteraria, che poi occupò tutta la sua vita, andò sempre più intensificandosi.

Figlio della terra e alla terra profondamente attaccato, nel 1892 acquistò un podere a Mjèlichovo, nel governatorato di Mosca; e, come vari dei suoi personaggi, come in ispecie il dottor Astrov di *Zio Vànja*, in cui si rispecchiano tante tendenze dell'uomo — Cèchov, manifestò in mille forme il suo profondo amore per il prossimo e quel bisogno d'azione in cui si voleva illudere di poter affogare il suo angoscioso senso della vita. E così, mentre si occupava con tanto amore del suo podere e specialmente della piantagione di quei giovani alberi cari al dottor Astrov, cercava anche di lenire la miseria dei contadini e di elevarli materialmente e moralmente, prestando la sua opera di medico, scavando pozzi, promovendo la costruzione di scuole, di strade, ecc.

Nello stesso tempo però, come vedremo nelle sue creature, incapaci di trovare un vero scopo nella vita, si manifestavano in Cèchov dei momenti di tristezza, d'abbattimento e sorgeva prepotente « il desiderio di abbandonare tutto e di andare, andare lontano, ad Algeri, alle Isole Canarie » (ricorda, a questo proposito, la carta dell'Africa che sta lì, apparentemente inutile nello studio di Zio Vànja) come quando, più tardi, trovandosi a Nizza e a Parigi, pensava con dolorosa nostalgia alla sua nativa Taganrog, o sognava di poter fuggire ora in Africa o in Corsica, ora « a Mosca, a Mosca! »

Nel 1895 Cèchov conobbe Leone Tolstòj, che più volte aveva manifestato il desiderio di potersi incontrare con lui e, nonostante la differenza d'idee, il mistico Tolstòj